

Alla ricerca dell'arena perduta

A decine negli anni del boom sono ormai pochissime. Dal litorale alla capitale resistono 27 locali

La crisi del cinema non risparmia queste sale. Ma si è anche perso il piacere di stare insieme



Le arene perdute. Prma numerose e piene di pubblico. Poi sempre di meno e con tanti posti vuoti. La magia del cinema sotto il cielo stellato resta una passione di pochi

Schermi sotto le stelle

Un tempo le arene brulcavano. Ogni borgo ne aveva una. Poi il pubblico le ha lentamente abbandonate, costringendole a chiudere i battenti. A Roma resistono l'Esedra, il Nuovo e il Tiziano, tra i grandi schermi quello di Capannelle ha già collassato per mancanza di spettatori. Sulla costa il calo di presenze è notevole. La programmazione prevede pellicole per riflettere e film divertenti.

DELIA VACCARELLO

■ Negli anni del boom erano tantissime, ogni borgo aveva la sua arena. Un locale spesso preso in affitto, lo schermo sotto il cielo stellato, e il pubblico straripante. Dopo, un calo progressivo. Gli spettatori diminuiscono e i cinema all'aperto iniziano a chiudere, uno dopo l'altro. Oggi nella capitale restano il "Tiziano", l'arena "Esedra", e il "Nuovo", che inizia la stagione nei prossimi giorni. Tra gli schermi estivi

qualcuno ha già chiuso per mancanza di pubblico. È il caso del Capannelle Village, che giorni fa ha interrotto la programmazione, dopo serate deserte, illuminate soltanto dalle immagini solitarie sullo schermo. Resistono il Cineporto alla Farnesina e il Villaggio Globale, mentre dal 5 agosto al 5 settembre replica Massenzio, nella spazio di Eurimtia, in versione estate '90. «Massenzio 10 il ritorno». Alcune hanno disenta-

to da poco l'appuntamento estivo, come l'arena Mexico, scomparsa dopo la stagione '88, altre hanno chiuso da tanto, come la suggestiva arena Castello a Borgo Pio, che univa all'incanto del cielo stellato la cornice delle mura vaticane. 15 anni fa era gremita di spettatori, poi si è trasformata in cinema a luci rosse, adesso ospita un neonato rock club romano. Tra le vecchie antenate c'è la «Portuense», chiusa più di 25 anni fa, o la «Felix», a Monteverde Nuovo, andata in pensione all'inizio degli anni '80. Sulla costa resistono le arene di proprietà dell'esercente, gestite a conduzione familiare. Tra le scomparse di recente l'arena «Italia» a Sperlonga. Il gestore, compromettito del cinema, non può permettersi l'apertura perché il socio affitta l'altra metà ad un prezzo troppo elevato, che non sarebbe

compensato dagli incassi. «Sono finiti gli anni d'oro - dice sconcolato - quando dal '60 al '75 ogni sera c'era il plenone». Lui però rimane affezionato al grande schermo per tradizione familiare, il padre ha cominciato nel '54 usando per schermo un lenzuolo. E non si tratta di un caso isolato. Da tre anni la «Miramare» di Fomina ha chiuso i battenti. Anche qui il suolo era in affitto. «Tre anni fa ci hanno liquidato - dice la signora Rubino - anche se il contratto non era scaduto, perché nell'area era prevista la costruzione di un palazzo. Abbiamo smantellato la cabina in muratura, tolto lo schermo e le sedie. Ma fino adesso lo spazio è rimasto inutilizzato». Chi rimane aperto registra un calo di spettatori. L'arena Roma a Gaeta la scorsa estate ha staccato tra luglio e agosto 5 mila biglietti in meno. «I film sono pochi - dicono i gestori - i mi-

gliori dell'inverno passato, ma la gente ama battere sul tempo il grande schermo dell'arena, comprando le videocassette». Anche le arene Lucciola di Santa Severa, Corallo e Pirgus di Santa Marinella, lamentano un calo di pubblico. «La grande richiesta di 20/30 anni fa negli ultimi 10 anni è andata scemando - dice il proprietario l'architetto Calcipenna - All'arena Lucciola, che può contenere 1.200 spettatori, abbiamo avuto l'ultimo plenone ai tempi di «Il cacciatore». Purtroppo un'arena vuota dimezza il godimento del film e non stimola a ritornare. L'architetto ha verificato questa impressione facendo un esperimento. Ha programmato lo stesso film sia alla Corallo (500 posti), sia alla Lucciola. Al termine dello spettacolo dall'arena Lucciola (1.200 posti) uscivano spettatori un po' mesti, di-

nanzi alla Corallo invece la gente si attardava a discutere, dandosi appuntamento per vedere il successivo film in programmazione. Pellicole buone, questa l'arma di difesa degli esercenti per contrastare il calo di presenze, accompagnata, quando le tasche lo permettono dal potenziamento dell'impianto acustico. Cosa vedremo sotto il cielo stellato? Come ogni anno un riassunto della programmazione invernale con qualche ritorno dei classici. Non pochi i film «per riflettere», quasi tutti distribuiti dalla «Accademy» e godibili ad un prezzo che varia tra le 4.500 e le 6.000 lire. Tra questi «Il decalogo» all'arena Tiziano e a Massenzio, «Il mio piede sinistro», anche questo a Massenzio e nelle arene di Sabaudia, Anzio, Santa Marinella, Gaeta, San Felice Circeo e Ladispoli, «L'amico ritrovato»

di nuovo a Massenzio, e a Ladispoli Gaeta, Anzio, Santa Marinella, e San Felice Circeo, «Mery per sempre» nella capitale a Massenzio e al Tiziano, e fuori Roma a Gaeta Ladispoli e Anzio. Presenti all'appuntamento sono le pellicole più apprezzate dal pubblico invernale. La «Columbia» ha distribuito per la stagione estiva «Senti chi parla», che ha fatto tanto rivedere, insieme a «Non guardarmi non ti sento», «Gostbusters 2», «Karate Kid 3», «Giù le mani da mia figlia». Tra i titoli divertenti compaiono «Ho vinto la lotteria di Capodanno», e il bambino e il Poliziotto» distribuiti dalla «Penta», accanto a pellicole più impegnative come «Muskox», «La voce della Luna» e «Volevo i pantaloni». Al Cineporto la programmazione di fine luglio prevede «Stregata dalla luna», «Top Gun», i ragazzi della 56 strada» e «Figli di un dio minore».

Massenzio story Dalla basilica ai marmi dell'Eur

■ 25 agosto 1977 pochi minuti dopo le nove di sera le immagini di «Senso» di Visconti iniziano a scorrere sul grande schermo incuneato dentro l'arco della Basilica di Massenzio. Nasce l'Estate Romana, sotto le ali dell'assessore alla cultura di allora Renato Nicolini, grazie all'idea di Restuccia, Guastini, Fiorenza e Pisanti. La prima è gratuita e il film del giorno dopo, «Il pianeta delle scimmie», fa il plenone. È l'inizio di un successo crescente. Nei due anni successivi Massenzio replica nella stessa arena. Poi si trasferisce. Non lontano però. Ospite d'eccezione è il colosso, inondato da fasci incrociati di luce. Lo schermo grande viene appoggiato all'arco di Costantino, il pubblico assiste alla magia del cinema occheggiando sullo sfondo la silhouette dello storico monumento. C'è anche un piccolo schermo per i bambini, e

un'altro che offre pellicole per amatori. L'81 è l'anno del record, quando viene programmata la prima mondiale del «Napoleone» di Abel Gance. Il pubblico è di 7 mila spettatori ogni sera. Nell'82 altro cambio di scena, Massenzio si sposta al Circo Massimo dove rimane per tre anni. Nell'85 siamo all'ultimo atto, Massenzio si sposta dal centro storico all'Eur, nella cornice del Palazzo dei Congressi. L'assessore che gli diede il via ha lasciato la poltrona. L'anno dopo la cooperativa «Massenzio» organizza il cinema al chiuso, nelle sale del centro, secondo le indicazioni del neo assessore Alfonso Gatto, orientate alla ripresa dello spettacolo nella sala buia. Quest'anno Massenzio torna negli spazi di Eurimtia, tra le architetture del palazzo della Civiltà del Lavoro all'Eur.



Gli indirizzi in città e sulla costa

NELLA CAPITALE
Arena Nuovo (che aprirà nei prossimi giorni), largo Ascianghi
Arena Tiziano, Via Guido Reni
Arena Esedra, via del Viminale 16
Cineporto, Parco della Farnesina
Capannelle Village, ipodromo Capannelle, chiuso di recente per mancanza di pubblico, dopo un afflusso modesto nei primi giorni
Villaggio Globale, ex mattatoio di Testaccio, fa una programmazione orientata sui temi dell'immigrazione e del terzo mondo, insieme a dibattiti e iniziative musicali
Massenzio, dal 5 agosto al 5 settembre, nello spazio di Eurimtia, via Romolo Murra (Eur) al Parco del turismo

SUL LITORALE
Arena Lucciola, via Aurelia
Arena Pirgus, via Garibaldi (Santa Marinella)
Arena Corallo, via dei Normanni (Santa Severa)
Arena Roma, lungomare Caboto (Gaeta)
Eden, Elisep, La Pineta, Montargento, Verdi, Vittoria (Minturno)
Arena Moderna, arena Fontana, arena Pili via Pantanella 1 (Terracina)
Arena Sant'Janni
Arena Circe, arena Vittoria, via M. E. Lepido (San Felice Circeo)
Arena Ariston (Passoscuro)
Arena Lucciola, Piazza Martini Marescotti (Ladispoli)
Arena Anthium, arena Enea (Anzio)
Arena Vittoria, via Marconi (Seauun).

Ettore Scola: «Veniva il cinema e con un telo...»

■ Un «Topolino» evanescente, proiettato sullo schermo dell'arena nelle ultime luci del pomeriggio. La sala è piena di ragazzi che guardano il preludio, mentre attendono il buio, il cielo stellato e l'inizio della «festa». Sono i ricordi di Ettore Scola, l'arena e il pubblico del tempo che fu. L'appuntamento estivo della mia adolescenza era all'arena Esedra - dice il regista - Andavamo nel pomeriggio e aspettavamo il tramonto del sole, non solo per occupare i posti. Per noi la festa era già cominciata. La proiezione iniziava con i cartoni animati. Ricordo ancora un Topolino evanescente sullo schermo illuminato dalla luce del giorno. È un Topolino diurno che mi porto dentro. Poi il «Giornale Luce» e subito dopo i «Prossimamente» che ci facevano

pregustare altri appuntamenti. Non c'era pubblicità, l'evento era gelosamente custodito. Insomma, era una goduria, almeno un'ora piena di preludio. Finalmente al calar della sera iniziava lo spettacolo. Allora, alla magia del cinema, si univa quella del cielo stellato, della volta sconfinata che ci sovrastava. C'era anche qualche sorpresa. Il cinema Orfeo aveva una cupola che si apriva. A volte quando veniva chiusa imprigionava dentro delle rondini, il film continuava e le rondini volavano sulle nostre teste. C'erano anche grandi cortile, gli inquilini, vedendo il film si risarcivano del fatto di sentire in casa fino alla mezzanotte i dialoghi degli attori. Era piacevole sentire questa gente intorno e sopra di noi. Ci sentivamo a nostro agio. Alcuni avevano già visto il film e precedevano il dialogo, non per disturbare, ma per partecipare. Anche i commenti che si riferivano tutti alla trama, facevano parte dello spettacolo. In questa atmosfera affascinante, con il pubblico nudo sotto il cielo stellato, anche le voci degli attori sembravano più magiche. L'immagine e il sonoro

avevano un effetto totale, l'immaginazione era più coinvolgente. Spesso si stava in piedi, perché la gente era tanta. Ma nessuno si infastidiva, la passione univa tutti, ci sentivamo «carnonari» della stessa setta. Ricordo con piacere film visti in piedi, con l'arabambaggio al posto vuoto, cosa rara, perché tutti vedevano il film due, e anche tre volte di seguito. Un film visto in un'arena piena era una nave che cominciava un viaggio. Quando le luci iniziavano ad abbassarsi davi un'occhiata a quest'enorme folla che si preparava a «partire», e sentivi crescere l'emozione dell'avventura, il piacere dell'incanto. Credo che Nicolini abbia tentato di riportare nell'estate romana lo spirito di quest'epoca, mi riferisco agli anni '37/40.

«L'appuntamento della mia adolescenza era all'arena Esedra. Andavamo nel pomeriggio quando la festa per noi era già cominciata. Ricordo ancora i cartoni animati proiettati sullo schermo illuminato dal sole. Un Topolino evanescente che porto dentro di me. Poi, calata la sera, la festa cominciava. La magia del cinema sotto il cielo stellato, un pubblico straripante, pieno, complice, che partiva unito per un grande viaggio». Ettore Scola ricorda l'arena del tempo che fu e torna alle immagini dell'infanzia. Quando il cinema viaggiante arrivava nella piazza del paese...

per ritrovare nel film anche le impressioni degli altri. Questa partecipazione è collettiva e venuta via via a mancare. Il mio non è il rammarico del cinema per la crisi del cinema, è lo sconforto dello spettatore. Chi guarda la televisione non vive la complicità e il confronto delle reazioni rispetto ad una favola. C'era la commozione e anche la noia se il film non piaceva, ma tutto era vissuto insieme agli altri. Una risata che si propagava nella sala, raggiungendo pure le finestre, rimaneva di più dentro di te. Lo spettacolo faceva stona. L'arena era un appuntamento fatale e atteso.

L'età del pubblico?
 Era di tutte le età, certo non vedev i vecchissimi, ma dai bambini in su c'erano tutti. Adesso quando vado al cine, mi accorgo che ad avere i capelli bianchi sono solo io. Allora c'erano sempre molti ragazzi, si andava in comitiva, ma i gruppi misti si vedevano molto raramente. Un'abitudine forse solo romana, in segno di amicizia, era quella di dare grandi pacche sulla testa dei ragazzi, che avevano tutti la nuca rasata. Sul «Marc'Aurelio», un giornale umonistico dell'epoca, fu pubblicata una vignetta dove un signore chiedeva ad un bambino «che dannò oggi al Brancaccio?» e il bambino rispondeva «danno tante botte in testa».

Hal qualche ricordo di proiezioni improvvisate?
 Sì, il cinema viaggiante che arriva nella piazza del paese. È una delle scene di Splendor, nata da un ricordo autobiografico. I primi quattro anni di vita

mi ho passati in un paese in provincia di Avellino dove mio padre faceva il medico condotto. Una volta all'anno arrivava il cinema viaggiante. Veniva steso un telo nella piazza e fin dal pomeriggio ci mettevamo ad aspettare. Ognuno portava da casa la sua sedia. Bambino, con lo scannetto, mi sedeva con gli altri in prima fila. C'era sempre tanto vento e il telo si gonfiava. Ricordo questa volta che si sfociava che univa alla magia del film un'aria di viaggio. Oggi per me è un ricordo indelebile di vento e di nave. Il primo film che vidi fu «Fra Diavolo» con Stanlio e Olio, dove nessuno rideva, non perché non facesse ridere, ma perché la commedia era più forte dell'evento comico. La tensione era talmente spasmodica che non c'era spazio per ridere. □ D.V.